



# i fatti

della domenica

SETTIMANALE  
DI POLITICA  
E COSTUME  
Autorizzazione del tribunale  
di Siracusa n.2/2003

Spedizione in  
abbonamento postale  
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988  
N° 13/2024  
Domenica 31 marzo 2024



diretto da Salvo Benanti

Email: [ifattisr@gmail.com](mailto:ifattisr@gmail.com)

Anno 36

## A Pachino c'è chi vuole gestire potere in maniera spudorata e personale Noi giovani vogliamo cambiare tutto

**Angelo Pantoni, come va la politica a Pachino?  
In sintesi come la definirebbe?**

**La politica a Pachino sta attraversando un momento molto difficile: è diventata il mezzo per fare carriera o gestire il potere in maniera spudorata e personale. Nella peggiore delle ipotesi si trasforma in una grandissima barzelletta, che dopo vent'anni non fa ridere più nessuno. Ma c'è un numero sempre più grande di cittadini che chiede buona politica, pronti a mettere a disposizione la propria volontà per un progetto serio; lo riscontriamo giorno dopo giorno.**

**Se la signora Petralito sottostava ai desiderata di Riccardo Gennuso magari sarebbe rimasta sindaco fino alla scadenza del mandato. E' vero quello che qualcuno dice in giro?**

**Questo potrà dircelo solo la Petralito, che non ha mai del tutto chiarito a chi si riferiva quando parlava di non volersi sottomettere a chi aveva interessi particolari. Un chiarimento che noi chiedevamo in pubblica piazza, perché i cittadini sapessero cosa accadeva davvero. Solo da lì poteva nascere un progetto nuovo, con le migliori forze della città. Peccato, un'occasione mancata.**

**Per la verità c'è stata una corsa per cacciare la sua amministrazione ad ottobre 2023 ed oggi, cinque mesi dopo, siamo ancora alle discussioni. Addirittura si parla di un sondaggio per il candidato sindaco di centro destra. Le piace questa cosa del sondaggio o è solo la dimostrazione concreta che Gennuso non ha idee chiare anche se ora propone Gambuzza?**

**Quando parlo di grandissima barzelletta, mi riferisco proprio a trovate come questa.**

**Lei farà parte attiva di una lista civica. Insomma, alla rinascita di questa meravigliosa città continua a crederci fino in fondo**

**In questi anni, con il mio gruppo, abbiamo messo anima e corpo a studiare le idee, le proposte e le soluzioni da mettere in campo per Pachino. Oltre quarantacinque atti presentati in due anni, che tutti possono vedere. Siamo stati accanto alle associazioni, le imprese, tra i cittadini più e meno giovani. "Insieme per Pachino", la nostra lista civica, nasce per questo: Pachino ha una potenzialità grandiosa, noi abbiamo la capacità e l'intenzione di svilupparla. Lo abbiamo dimostrato.**



Continua a pagina 8



# Borghesia cittadina corrotta e parassitaria Sos d'amore di Bianca-Strummer-Rossitto

## Un romanzo che scava nel verminaio di Siracusa cercando la verità

Si legge piacevolmente e tutta d'un fiato la prima fatica letteraria di Toi Bianca, "DOVE FINIVA VIA PITIA". Ad essa hanno messo mano Bianca, acuto osservatore delle vicende politiche e di costume della nostra città, e Joe Strummer, allegro, ironico e disincantato cantore della fauna umana di Siracusa e, in aggiunta, appassionato di musica, cosa a me molto gradata. Assieme si sono fusi in Tony Rossitto, protagonista del romanzo, giornalista cinico e ironico quanto basta, rabbioso e sentimentale, che ha con la sua città quel rapporto di odio - amore che è il sentimento dominante dei siracusani migliori.

Bianca, Joe Strummer, Tony Rossitto: tre persone in una come la trinità. E a queste tre persone si deve la creazione di una macchina romanzesca coinvolgente come le cronache politiche del giornalista Bianca, allegra e veloce come le note di Strummer, rabbiosa e amara e sentimentale come deve essere la psicologia del protagonista di un romanzo che scava nel verminaio della città alla ricerca della verità.

Il romanzo non è un "noir ecologico - sentimentale", come si legge sul retro della copertina. E di più. E per cogliere questo "di più" non bisogna lasciarsi ingannare dalla trama che ha l'andamento di un giallo e dal tono complessivo apparentemente allegro e scanzonato. Per apprezzare compiutamente il romanzo occorre coglierne la complessità che si nasconde dietro il sorriso.

Lo sforzo del protagonista per capire le ragioni e il senso di una strana morte che piomba sulla città in una torrida estate a turbarne il monotono tran-tran, diventa il pretesto per descrivere uno spaccato di Siracusa e alcuni suoi interni: l'interno di una redazione, l'interno di una famiglia alto - borghese, l'interno di un luogo di lavoro particolarmente complesso, l'interno di un palazzo di giustizia. Mano a mano che la ricerca del protagonista si dipana emerge un intreccio perverso tra politica, denaro facile e interessi mafiosi e come causa scatenante di quella morte la denuncia di un depuratore che non depura ma dalla cui attività è possibile lucrare denaro per pochi e guasti per l'ambiente e per tutti.

Il paradosso di un depuratore che non depura ma produce

ricchezza per pochi e guai per tutti diventa la metafora di una città che distrugge sé stessa e la sua memoria. Scavando sulle ragioni di questa morte in una torrida estate siracusana va lentamente emergendo il contesto che l'ha resa possibile: una politica degenerata in mero affarismo senza valori e idealità; un mondo industriale irresponsabile, preoccupato solo del profitto e indifferente ai guasti indotti dalla propria attività; una borghesia cittadina corrotta e parassitaria, sempre pronta a salire sul carro dei potenti di turno, chiusa nel suo mondo ovattato fatto di formalismi e di rapporti umani vuoti e superficiali; una opposizione timida, preoccupata e oggettivamente complice per paura.

Tony Rossitto si aggira in una città accaldata e sostanzialmente indifferente a quanto accade, immersa nei suoi riti estivi, intento a trovare il bandolo di una matassa all'apparenza senza senso. E in questo girovagare riascolta la città portandosi dentro la tristezza di un matrimonio fallito e un desiderio d'amore che a ondate lo domina. E mentre la trama lentamente si dipana riassume i colori, la luce, i sapori, i rumori di una città bella ma disagiata, bella ma dall'anima disfatta, pervaso da una lancinante nostalgia per una città che c'era ma ora non c'è più, per una città che ha intravisto nella sua infanzia ma che non riesce più a ricostruire nella memoria perché appartiene ad una generazione "troppo indaffarata a crescere mentre scomparivano i villini, ... mi mancano quella luce, quegli odori, quei pomeriggi e i silenzi assordati dalle cicale, ... a me monta il furore certi giorni per come hanno ridotto la mia città dei villini, ... i crimini urbanistici, quelli grandi, avvengono lentamente ed hanno troppi colpevoli".

Povero Tony Rossitto!

Quei crimini purtroppo continuano e attaccano le poche zone rimaste libere dalla volgare invadenza di una umanità degenerata, il Plemmirio e le zone dell'Epipoli lungo le mura dionigiane. I nuovi potenti, seguendo l'esempio dei loro padri, stanno completando il saccheggio della città infischiosamente allegramente di ciò che lasceranno alle generazioni future e dimenticando quanto scriveva Italo Calvino: "le città sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni d'un linguaggio; le città sono luoghi

di scambio ..... ma questi scambi non sono soltanto scambi di merce, sono scambi di parole, di desideri, di ricordi".

L'allegro e scanzonato cinismo della vita di redazione e il dialogo che intrattiene con una lontana Francesca non sciolgono il grumo interiore di Tony, anzi, lo esasperano e contribuiscono a fare emergere dietro la maschera cinica e disincantata un'anima ferita e sentimentale, che è la cifra vera del personaggio.

Un posto particolare hanno nel romanzo i personaggi femminili: Anna, la moglie perduta, è il simbolo di una dolorosa sconfitta privata; Francesca, lontana e virtuale, è la possibilità di un nuovo profondo amore fatto di tenerezza e passione. E poi c'è lei, Sofia De Ponte, la vedova, personaggio femminile a tutto tondo, bella e lontana, sensuale ed esperata, impossibile sogno erotico di una torrida estate che accende le viscere e brucia i sensi, una Zobeida dei piani alti: "Tony, accarezzando pensieri spropositati di seduzione, aveva consumato gli occhi sul vestito di Sofia, a ricostruire con pazienza piacevole le forme di quella donna, percorrendo un'ansa dell'abito, inseguendo un desiderio che scendeva sdrucchiolo dalla gola verso il seno."

Bianca ci racconta tutto questo ricorrendo a due registri stilistici. La trama è detta con stile veloce, scattante e linguaggio tipicamente giornalistico; la nostalgia per la città perduta e il sogno d'amore accendono il lirismo e il canto. Il rapporto di Siracusa con il suo mare è emblematico di questa tensione verso un linguaggio lirico e alto.

Ogni capitolo è arricchito di un riferimento musicale che sa molto di Joe Strummer. Mi ha sorpreso che non sia citato Springsteen, passione comune tra me e Bianca. Eppure per Sofia si poteva richiamare la stupenda "Rosalita": "Rosalita, muoviti più lentamente, vieni a sederti al mio fianco; voglio solo essere il tuo amante, niente bugie, Rosi, il mio unico desiderio sei tu".

Sono disposto a perdonarti questa dimenticanza, caro Toi, se il 19 luglio sarai con me all'Olimpico di Roma ad ascoltare il Boss in un'altra delle sue formidabili performances. E lì potrò farti i miei complimenti di persona per questa tua prima fatica che spero sia l'inizio di una nuova e più impegnativa attività.

P.S. Hai fatto bene a collocare Sofia al Liceo Corbino. Ho passato in quel Liceo molti anni della mia vita praticando l'attività, per me noiosissima, dell'insegnante. Solo la presenza di tante fanciulle in fiore mi aiutava a sopportare la pena di una attività non amata.

Nino Consiglio  
I Fatti 2009





# C'era una volta la Festa di San Giorgio fra riti, tradizione e fantastici ricordi Ora la chiesa sembra aver preso le distanze

Ragusa: Rischia di saltare la festa di San Giorgio

L'impossibilità di trovare notizie attendibili sul personaggio ha costretto infatti la Chiesa a prendere progressivamente le distanze dal leggendario eroe, fino alla cancellazione della sua festa dal calendario liturgico avvenuta nel 1969, con l'ambigua classificazione voluta da Paolo VI di "memoria facoltativa". Che poi è un po' come dire: se volete pregatelo pure, ma anche no.

Essendo nativo di Ragusa Ibla (quindi San Giorgiano per nascita...) e per natura ottimista spero che la Festa nella mia città per il mio Santo sia fatta come da consuetudine, mi accingo a descrivere ciò che mi ricordo e ciò che so della festa e delle curiosità in merito. San Giorgio Cavaliere, beddu a cavaddu e beddu a pedi, comu liberastivu a Maria Maddalena dà la vucca du Serpenti, accusi aviti a liberari a mia dalla mala genti. Pi li munti ca firriastivu e pi li munti ca aviti a firriari na grazia ma viti a fari: Si è SI, ma viti a fari inzunari chiesa parata, vigna caricata o tavola cunzata. Si è NO, ma viti a fari inzunari acqua correnti o focu ardenti.

(San Giorgio Cavaliere bello a cavallo e bello a piedi, come avete liberato Maria Maddalena dalla bocca del serpente così dovete liberare me dalle cattive persone. Per i monti che avete girato e per i monti che dovete girare una grazia mi dovete fare: Se è SI mi dovete fare sognare chiesa imbandita, vigna piena o tavola apparecchiata. Se è NO fatemi sognare acqua corrente o fuoco ardente).

Se c'è una festa religiosa a cui sono legato è la festa di San Giorgio, il martire cavaliere legato alla famosa leggenda del drago. Nell'immaginario collettivo e nel mio, sin da piccolo tra le vie della mia città natia.

"Ragusa Ibla", quella leggenda mi affascina allora come ancora oggi.

Forse da sempre nell'animo dei ragusani c'è stato lo spirito dell'avventura, il coraggio nel pericolo, la disponibilità verso gli altri specialmente se forestieri. Storia, tradizione, fede e leggenda si sono, inconsapevolmente, trovati d'accordo nell'assegnare a Ragusa, come protettore, San Giorgio martire, cavaliere senza paura.

Le leggende di San Giorgio sono numerose. L'importanza di San Giorgio in Sicilia è testimoniata da diverse chiese. In particolare, è patrono della città di Ragusa Ibla: la festa di San Giorgio conta una tradizione secolare che, ogni anno, richiama turisti e visitatori provenienti da ogni parte del mondo.

**Curiosità sui simulacri di Ragusa Ibla "Il San Giorgio e l'Arca Santa"**

La statua del Santo, opera dello scultore palermitano Giuseppe Bagnasco, eseguita nel 1842, è tutta di legno, la corazza e l'elmo piumato sono d'argento geminato d'oro come pure tutte le finiture del cavallo. L'Arca Santa è opera dell'argentiere palermitano Salvatore La Villa realizzata tra il 1804 e 1808 e contiene un gran numero di reliquie, oltre a quelle del Santo Patrono.

**La Festa...**

La festa di San Giorgio a Ragusa si svolge nei giorni tra fine maggio e inizio giugno e tutta la comunità si raccoglie attorno al patrono principale, eletto protettore della città nel lontano 1643 con la bolla "Universa" di Papa Bonifacio VIII.

All'epoca, infatti, risalgono numerose rivalità e contrasti tra i sangiovanari, che facevano capo alla parrocchia di San Giovanni Battista, e i sangiorgiari della parrocchia di San Giorgio. I due santi per molto tempo furono considerati avversari così come scrive il Pitre nel libro Feste patronali "per tanti secoli tennero scissi gli animi dei Ragusani". La situazione si inasprì in seguito al terremoto del 1693 quando la città ricostruita fu divisa amministrativamente in Ragusa Ibla e Ragusa Superiore, per poi essere riunita in un unico comune nel 1926. Nonostante ciò, restò la divisione della città sotto due patroni: San Giorgio patrono di Ragusa Ibla, San Giovanni Battista di Ragusa Superiore. Questa contrapposizione fra i due Santi è stata ormai superata ed entrambi vengono festeggiati tutti gli anni con sontuose processioni.

Unico nel suo genere è il rito della "Scinnuta" del simulacro che raffigura il San Cavaliere conservato in una cappella della navata sinistra del Duomo di Ibla (Il simulacro ritrae San Giorgio a cavallo che trafigge il drago). Anche la città di Modica è legata al culto di San Giorgio.

**Tra Storia e leggenda un San Giorgio tutto isolano...**

La storia di San Giorgio rappresenta il bene che vince sul male, la luce che vince sulle tenebre. Il culto nasce dalle Crociate e viene



Ragusa



interpretato come il combattimento quotidiano di ogni cristiano contro il male. Si tratta di un messaggio di speranza, che invita a lottare contro ciò che è malvagio, perché vincere è possibile. Riguardo alla leggenda, San Giorgio è l'esempio di colui che combatte il male (rappresentato dal drago) attraverso la fede in Dio (l'armatura dorata). Esiste anche una storia tutta siciliana, antecedente la famosa leggenda del drago: San Giorgio e il Diavolo. Si racconta in Sicilia che San Giorgio, prima di essere cavaliere e sconfiggere il drago, era un pastore dell'Etna. Un giorno incontrò il diavolo travestito da pastore. Giorgio fece finta di non conoscerlo, i due si salutarono educatamente ed il diavolo gli chiese se volesse vedere il suo gregge. Giorgio acconsentì e i due si spostarono verso la valle del Bove. Mentre si incamminavano dalla terra venne fuori un cratere che eruttava della lava composta da serpenti che si distor-

cevano e che espellevano a loro volta lava dalla propria bocca. Il furbacchione del diavolo voleva impressionare Giorgio che, non volendogli dare "sazio", rimase impassibile! A quel punto il diavolo, deluso dall'indifferenza del pastore Giorgio lo volle sfidare ancora una volta.

Chi dei due era più intelligente? I due decisero che la prova d'intelligenza sarebbe consistita nella scelta d'intuire la parte migliore di ogni probabile argomento: ognuno avrebbe scelto la parte che, secondo la propria visione, sarebbe stata la migliore e chi azzeccava la parte migliore vinceva. Iniziarono la sfida scegliendo un tratto di terra. Il diavolo immediatamente scelse la parte più verde e a san Giorgio rimase quella più brulla. Giorgio disse al diavolo che si sarebbero rivisti a giugno per verificare quale delle due scelte sarebbe stata la più intelligente. Così fu, a giugno, quando si ritrova-

rono il diavolo dovette ammettere di aver sbagliato in quanto la sua parte di terra era piena di stoppie, mentre quella di san Giorgio piena di biondissimo grano. Ma il diavolo non poteva perdere così spudoratamente. Allora propose un'altra sfida, e anche questa volta Giorgio acconsentì. Vedendo un altro terreno il diavolo senza pensarci due volte disse che avrebbe preso la parte di sopra, mentre quella sottostante sarebbe andata al pastore Giorgio. Anche questa volta la scelta del diavolo si dimostrò un fallimento perché nel terreno scelto crescevano solo piante di liquirizia e l'unica parte buona della pianta erano le radici, buone da gustare.

Il diavolo iniziò ad arrabbiarsi seriamente e propose una terza sfida. Questa volta non si doveva scegliere una parte di terra, ma di mare.

Ovviamente lui decise di prendere le parti del mare più grandi e a Giorgio diede quelle più piccole. Risultò che nel mare le cose più grandi erano gli scogli, mentre le più piccole erano perle, pesci e coralli.

Furioso come non mai il diavolo sparì. **La ballata del Santo nel quartiere degli Archi**

È la fine di maggio, nella mia città era la sera della festa patronale. Dopo la messa solenne parti la processione e l'uscita di San Giorgio venne accolta da migliaia di cittadini e visitatori che lanciavano in aria palloncini contemporaneamente allo scoppio dei fuochi d'artificio. Tutti noi piccoli e grandi attendevamo la "ballata del santo" che puntualmente veniva accompagnata da fragorose urla di gioia.

Dopo la ballata la processione parti per Largo Camerina dove la statua venne posta sul carro insieme all'Arca Santa e insieme s'avviarono per le viuzze di Ibla. La gente dai balconi lanciava cascate di petali di fiori sulla processione.

Una volta arrivati ai Giardini Iblei i fedeli, che avevano portato sulle spalle il patrono, lo portarono a braccia verso piazza Duomo, accolto da un grande spettacolo di fuochi d'artificio.

**Quando lessi la preghiera davanti al simulacro**

Ma nella festa patronale del 1965, (io allora avevo otto anni...) il parroco della chiesa delle Anime del Purgatorio (Padre Accetta) scelse me per la lettura della preghiera davanti al Simulacro, un'emozione indescribibile; giorni e giorni a ripetere quella preghiera che ormai sia la mia cara madre che i miei amici sapevano anche loro a memoria... In quella piazza io vestito a festa... Emozionato diedi il meglio di me per la lettura e con grande emozione alla fine fui ringraziato da un fragoroso e festoso applauso e per ben tre volte accompagnato dall'imprecazione "Viva... Viva... San Giorgio u nostru Patrunu".

Ancora oggi a distanza di 57 anni quella preghiera la so ancora e non celo che mi suscita ancora una sana e genuina emozione nel ricordarla... "Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. O mio San Giorgio, mio santo guerriero e protettore, invincibile nella fede in Dio, che ha sacrificato per lui, porta speranza nel volto e apri le mie vie. Con la tua armatura, la tua spada e il tuo scudo, che rappresentano la fede, la speranza e la carità, io sarò vestito così che i miei nemici che non mi raggiungeranno, non mi fermeranno, e non potranno vedermi, né tanto meno i loro pensieri mi faranno male. Le armi da fuoco non raggiungeranno il mio corpo, i coltelli e le lance si romperanno senza raggiungere il mio corpo. Funi e catene scoppieranno senza che il mio corpo li tocchi. O Glorioso nobile cavaliere della croce rossa, tu che con la tua lancia in mano hai sconfitto il drago del male, sconfiggi anche tutti i problemi che sto passando in questo momento. O Glorioso San Giorgio, nel nome di Dio e nostro Signore Gesù Cristo, estendi a me il tuo scudo e le tue possenti braccia, difendendomi con la tua forza e la grandezza dai miei peccati carnali e spirituali. O Glorioso San Giorgio, aiuta e proteggi questa città e i suoi cittadini in nome di Dio e di suo figlio Gesù Cristo"... Viva u Patrunu San Giorgio!

Salvatore Battaglia

Presidente dell'Accademia delle Prefi





# Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



cittadinisulwebcittadinisulwebcittadinisulwebcitt

# I “giornalisti finti” nel capoluogo e le “lauree fake” dei sedicenti dottori Lo denunciava già Cartia nel 2006

Mestieri abusati, pirati della parola, ospiti fissi per ogni stagione, redattori capo della Regione senza redazione, opinionisti senza opinioni, giornalisti senza tessera, direttori in maniche di camicia, abitini e sandali sotto le neve, redazioni replicanti ma affollate con stipendi al vento. Esperti chiamati nelle trasmissioni della RAI che sono sempre gli stessi per ogni argomento, insomma per ogni stagione che inquinano gli ambienti della ragione umana e della democrazia più del petrolio nelle zone industriali! È possibile che la NUOVA POLITICA, che oggi si presenta con tanta prosopopea, possa offrire più competenza e trasparenza, più pulizia democratica? Nella ricostruzione di questa Italia, quella riconosciuta ormai di “ladri, tangentisti, pedofili, maniaci, traditori”, come la Giustizia ha già decretato, è possibile che i politici di oggi riescano a ricreare una Società con una verginità rifatta?

## QUANTI ERRORI IN TV

“Se non riuscirebbe, invece che *riuscisse*, a essere eletto...” un’inizio difficile, ignorando che l’articolo UN non vuole l’apostrofo col maschile ma solo col femminile! La ministra... l’assessora..., ovvero femminilizzare il sostantivo neutro, un abuso linguistico fortemente voluto dalle femministe arrabbiate ma estremamente alla moda che non porta nessun vantaggio, contro ogni regola acclarata solo per soddisfare il dilagante snobismo delle donne che non riescono a inserirsi, in linea con le altre degenerazioni modernistiche letterarie della società del secondo ‘900! Un “grazie a tutti per averci seguiti...” un tipo di “chiusura” di programmi o colloqui TV che chiude anche tanti errori grammaticali di conduttori improvvisati, nullafacenti e ora clienti di turno! Grazie però alla moderna Tv interattiva, ancora da essere attivata completamente, lo spettatore non si troverà più costretto a subire, ma potrà rispondere, essere attivo appunto, senza quella separazione forzata tra chi ascolta e chi parla che impedisce di correggere sul momento.

## GIORNALISTI FINTI A SIRACUSA

Quello che manca oggi, o meglio da qualche tempo, è anche la tutela legale delle varie professioni e degli Albi professionali in quanto registro degli abilitati a esercitare. Infatti non si contano più quanti continuano a svolgere la professione di giornalista, di conduttore, di opinionista, senza averne le qualità prescritte dalla legge italiana vigente o, in mancanza di essa, delle qualità richieste da quel ruolo o compito che si vuole svolgere. A proposito, è da annotare l’azione giudiziaria di difesa della professionalità che il Sindacato provinciale dei giornalisti ha intrapreso per fare chiarezza sull’abusivismo a Siracusa: basti cita-



re le tante trasmissioni radiotelevisive locali condotte da lavoratori di altro settore, in violazione anche agli obblighi sull’occupazione, oltre che non in linea con le norme professionali, ma anche in barba alla deontologia, in pieno conflitto d’interessi, ecc...

Ma non è solo il settore locale a essere interessato a un risanamento occupazionale. C’è, ad esempio, un programma di Rai Uno, come *Domenica In*, in cui normali cittadini che magari hanno una bella presenza e un minimo di esperienza maturata nei tanti salotti romani o milanesi, assieme a un pizzico di dialettica, si presentano come opinionisti, un mestiere però abusato e senza regole, se non delimitato dalla necessaria intelligenza che non tutti però hanno, che si autoinventano giudici naturali o improvvisatori intrattenitori “morsi da qualche tarantola” o pressati da qualche personale inconveniente avuto: vedi vertenza di persone di servizio, molestie del

vicino di casa, uno sguardo di qualche maniacco sessuale, qualche telefonata di minaccia a mo’ di gioco di carnevale, l’importante è che sappiano sputare sentenze da dare in pasto ai telespettatori, che, inermi e inerti, digeriscono tutto, pagando anche il canone.. come è anche del tutto immonda questa scelta dei candidati alle politiche che invece di privilegiare la scelta popolare dei candidati, come Costituzione vorrebbe, privilegia le segreterie di partito che in effetti nominano deputati con le liste bloccate!

Oggi, la diffusione dei mezzi di comunicazione e la loro, purtroppo, volgarizzazione, ha istituito, di fatto una sorta di “imbonitore istituzionale” la cui attività, fin quando si svolge per strada o gli angoli dei mercati può essere anche comprensibile e tollerabile, ma che lo si trovi negli Enti di Comunicazione pubblica, ricompensato per giunta, come “ospite fisso”, questo è troppo! Insomma, un intreccio che ha già portato ad alcuni scandali resi noti, e che altri se ne vanno annunciando: a parte i ventitré redattori-capo assunti alla Presidenza della Regione Siciliana, come la Procura regionale della Corte dei Conti ha rilevato e per cui sono state avviate le indagini per capirne le modalità di assunzione, inchiesta aperta” dopo la pubblicazione di alcuni servizi giornalisticisti”. Basti guardare quanti giornalisti e giornaliste, in questo ultimo periodo, sono spuntati di colpo nei telegiornali della Rai e di Mediaset, con chiare ed evidenti pecche professionali dovute soprattutto alla mancanza di tirocinio, di pratica, ma anche di educazione all’immagine visto che in piena stagione invernale indossano *abitini* estivi, sbracciate con i sandali ai piedi, con scollature vertiginose, o in maniche di camicia come il direttore del TG 1, Gianni Riotta (almeno lui...), senza alcun rispetto del freddo, della neve, della nebbia che c’è fuori, per non parlare del cattivo gusto di chi lancia... vediamo...sentiamo... ecco...!!!” Certo, sarebbe il caso di porre fine a un simile scenario nazionale, dal momento che si parla di moralizzare tutto in questa Italia che oggi vive di raccomandazioni, di sprechi, di furbetti e di favoriti-smi, ma anche di squallida professionalità: pensate che i telegiornali tutti, replicano al 90% o notiziari, mentre tengono a libro paga al-meno cinquanta o sessanta persone che dovrebbero lavorare 6 ore e 40 minuti al giorno...ma se replicano e le notizie e i servizi filmati sono tutti uguali nelle tre reti principali, mi dite che cosa fanno in quelle ore per cui sono assunti e pagati?? Chi ha velleità di rappresentare i cittadini nelle Istituzioni locali, nazionali, regionali ed Europee, dovrebbe indirizzare

la propria attività anche a moralizzare la vita pubblica dell’occupazione, della ricerca universitaria, della cultura, della solidarietà, della sanità, con un ritorno alla istruzione di base, perché sono tante le lacune che gli italiani stanno dimostrando di avere, anche se messi in posti di responsabilità, risultando portatori di una dose di errori, maggiore, certamente, del tasso normale di sopportabilità. Ne soffre, così, il livello professionale che dovrebbe invece essere di grande aiuto per superare le difficoltà che la stessa vita offre. Infatti, è inutile decidere di costruire strade, ponti, case, supermercati, aeroporti, fabbriche, impianti fotovoltaici, missili e navicelle spaziali, con conseguenti nuovi posti di lavoro, se poi queste forze non hanno quelle qualità professionali necessarie. Così è, anche, per la ricerca scientifica, i brevetti, il tirocinio, l’artigianato professionale: che si aprono a fare nuove scuole, nuove università, nuovi spazi culturali, se poi il materiale umano non ha le qualità necessarie?

## I FALSI DOTTORI DEL CAPOLUOGO

Bisognerà, allora, rifare i programmi di scolarizzazione, anche per quanti siano intanto diventati deputati, sindaci, amministratori di vario genere e dirigenti di ogni tipo, giornalisti, conduttori televisivi o pseudo tali, Lsu e precari, per rivedere i piani di studi, superiori e universitari, i loro manuali di istruzione, il loro percorso sociale e bagaglio professionale che oggi è quanto mai ancorato al materialismo più sfacciato, anche nella ricerca scientifica, nel tirocinio, l’artigianato professionale, nuove scuole, nuove università, nuovi spazi culturali. A che serve innovare, se poi il materiale umano non dimostra di avere le possibilità per proseguire e concretizzare quanto avviato? Bisognerà anche fare una campagna rivolta a impedire le acquisizioni illegali di titoli di studio o l’uso dilagante di laurea comprate, che esistono a Siracusa in bella mostra, tutti “diplomati” elargiti per qualche milione di euro ma senza alcuna validità legale, buoni solo ad ornare qualche pezzo di muro lesionato o angoli di scrivanie di pseudo “dottori” sulla carta, insomma, che non detengono reali e riconosciuti legali. A questa opera di controllo e salvaguardia dovrebbe servire anche la presenza dei nostri rappresentanti politici e istituzionali, non solo per creare occupazione e nuove opere pubbliche, VERE, ma anche a tutelare il già esistente, il patrimonio culturale e scientifico raggiunto, a solidificarlo, a difenderlo dalle improvvisazioni e dai pirati civili, che, purtroppo si inoltrano a ogni angolo della città, mascherati entro cappotti di loden o soprabiti firmati, tutti, per contrabbandare una onestà di comportamenti più vicini però agli Arsenio Lupin del nostro tempo.

Dino Cartia



# La cassata aveva attinenza con l'uso dei teatri di pietra da parte degli antichi greci?

Quale fosse la funzione di tale attrezzo Luisella lo comprese subito. La cassata, ancora incompleta, capovolta su quel piano girevole, non prima di aver posto su esso una circonferenza di cartone rigido e sopra essa ancora un cerchio candido di carta oleata dai bordi merlettati che sembravano fossero stati ricamati dalle monache. Su quel capitello metallico il complesso dolce mostrava tutta la sua magnificenza strutturale anche se ancora privo del delizioso intonaco che lo avrebbe avvolto. La parte superiore si era scurita in virtù della abbondante bagna con cui era stata inzuppata il giorno prima, mentre il bordo alternava il verde della pasta reale al marrone chiaro del pan di Spagna, rendendo un bellissimo effetto policromo. Tale effetto non poteva andare mascherato con uno strato pesante di pasta reale, come facevano i palermitani, buttando giù impasto come fosse cemento armato, ma andava ricoperto da un leggero strato di pasta di zucchero che come un lucente cristallo lasciasse risplendere l'anima della struttura, spiegò l'esperto pasticciere, alla figlia che osservava rapita dalla bravura paterna. Sciolto a bagno maria un denso tocco di pasta di zucchero, realizzata a suo tempo lasciando bollire colla di pesce acqua e zucchero, quando la forma solida, grazie al tiepido calore, assunse la semi liquidità, la versò sul piano della cassata, poi con una lunga spatola, prese a distribuirla sul tetto della struttura e di seguito sulle mura che la sostenevano. A un certo momento smise di girare la spatola e prese invece a far roteare il piano, agendo sulla colonnina che lo innalzava in senso orario, tenendo coll'altra mano la spatola ferma a espandere la pasta di zucchero che man mano perdeva il tepore e andava solidificandosi; così come un tempo gli antichi vasai modellavano le loro opere. Quando la cassata fu ben spalmata di quel liquido denso e cristallino il padre disse che ora veniva la parte più difficile. Come per una bella donna non sono sufficienti le bellezze che la natura le ha concesso, ma occorre che si agghindi e si adorni per apparire più piacevole, allo stesso modo avrebbe dovuto agire per rendere più gradevole la cassata siciliana. Con una piccola siringa riempita di pasta di zucchero, più chiara e corposa, prese a disegnare puntini e arabeschi sul piano e sul bordo del dolce, figure simili alle infierite contorte dei vecchi balconi panciuti che si innalzavano sui vicoli dell'isolotto, con una abilità da provetto incisore che Luisella ignorava. Poi mise mano a un contenitore metallico e dopo averlo aperto tirò fuori alcune ciliegie candite, rosse e verdi, che dispose, alternandole, lungo la circonferenza, come le ore indicate nel grande orologio della piazza, al centro pose con delicatezza un piccolo mandarino, anch'esso candido, tinto di un color giallo verdastro, che di seguito collegò alle ciliegie con strisce di canditi arancioni, contorte a forma di esse italica, realizzate da chi sa quale frutto. A quel punto la cassata siciliana era stata completata. In quella forma il bravo pasticciere la presentò alla figlia dicendole che non bisogna esagerare con i canditi perché il troppo storpia. Luisella aveva per un giorno intero preso atto della maestria del padre e si era quasi resa conto di quali grandi abilità il suo genitore disponesse, per certi versi simili a quelli degli antichi artisti e costruttori. Però ancora non comprendeva il motivo per cui la signorina Ersilia l'opera del padre paragonava ai templi e ai teatri di pietra dei trapassati. Di bravi pasticciere che sapessero realizzare quel dolce la Sicilia ne era piena, mentre di creatori di antichi monumenti non ne esistevano più. Con questo interrogativo si recò a scuola per i saluti della sua maestra, con in mano il cartoccio di dolci di mandorla donati dal padre alla maestra, seguita dal garzone di bottega che insieme alla consistente cassata, portava in spalla una grande borsa appesa a una cinghia, contenente piattini e forchettine, oltre un lungo coltello per affettare il dolce. Salite le larghe scale, percorsi i lunghi corridoi, privati in quell'occasione dal vociare e schiamazzare degli alunni, Luisella e il garzone entrarono nell'aula già piena di bambini e genitori, venuti a festeggiare la maestra. La signorina Ersilia stava dietro la cattedra, sopra la pedana che per tanti anni aveva sostenuto il suo esile corpo, in quel frangente messa a dura prova dal peso della corpulenta sorella Concettina, del direttore didattico e di uno spilungone che altro non poteva essere che il nipote delle due sorelle venuto a prenderle per portarle via. Il garzone di bottega adagiò la cassata ancora avvolta sulla cattedra, con l'attenzione e la delicatezza in uso alle mamme quando posano i neonati sulla culla. Per tutto il tragitto aveva fatto una grande sudata nel portare l'involucro e ora aveva fretta di aprirlo per constatare che non si fossero smosse le guarnizioni o che qualche parete della magnifica costruzione non fosse ceduta sotto il lento e instabile percorso sul selciato sconnesso dei vicoli. Per fortuna tutto risultò a posto



e la cassata siciliana risplendeva in tutta la sua magnificenza, rendendo luminosa anche la vecchia cattedra fatiscente e camolata, come anche le persone che stavano dietro e che la osservavano con meraviglia e apprezzamento. I festeggiamenti non durarono a lungo, intervallati più volte dai richiami del nipote spilungone che aveva fretta di rientrare al suo paese, con quella grande auto nera con la quale era venuto a prendere le zie, che tanto somigliava a quelle che portano i morti al camposanto. Così almeno apparve quel veicolo a Luisella che condusse via la sua maestra senza che ella avesse fatto in tempo a chiedere perché il lavoro di suo padre fosse simile a un antico monumento. L'anno seguente fu assai brutto per la piccola Luisella che a nove anni appena compiuti, con l'apertura della scuola, al posto della dolce maestra, si trovò un burbero maestro, baffuto e occhialuto, privo di capigliatura e armato di una bacchetta con la quale colpiva i palmi delle mani degli alunni disattenti e qualche volta pure il dorso quando le disattenzioni si manifestavano più rilevanti. Per fortuna la bambina non era svogliata e seguiva con impegno e attenzione gli insegnamenti del burbero maestro, anche se non erano interessanti come quelli della signorina Ersilia. Rischiò solo una volta di prendere un colpo di bacchetta alle piccole mani, quando interrogata pose la cassata siciliana alla stregua delle grandi vicende storiche che avevano caratterizzato la sua terra. Il maestro aveva già armato la mano con la terribile bacchetta e preso un po' di slancio col braccio ma, intenerito dagli occhi di cerbiatta della bambina e considerando l'ottimo profitto, per quella volta la grazia minacciandola di non dire più sciocchezze durante le interrogazioni. Luisella lo prese letteralmente alla lettera e mai più chiese a maestri e insegnanti lumi su quel mistero che però continuò a tormentarla per tutto il corso dei suoi studi. Superò col massimo dei voti gli esami di licenza elementare, di scuola media fino a conseguire il diploma di maturità magistrale e avrebbe volentieri voluto fare la maestra, probabilmente per seguire l'esempio della signorina Ersilia, che tanto aveva influenzato quella scelta. Aveva già provveduto a inoltrare le istanze al Provveditorato agli studi della provincia, il padre, però, si oppose. La obbligò a continuare gli studi presso il Magistero della vicina Catania dove si sarebbe trasferita con l'apertura dell'anno accademico. Disse che avrebbe tranquillamente potuto mantenerla fuori sede per tanti altri anni e che non poteva andare sprecato il talento fino allora dimostrato. Gli affari al genitore pasticciere andavano assai bene. Come altri commercianti aveva trasferito la piccola bottega dall'isolotto alla parte nuova della città, che cresceva a vista d'occhio grazie alla moltitudine di famiglie forestiere che ora la popolavano, provenienti dai posti più disparati, in particolare dall'alto Veneto e anche dall'Istria non più italiana, per andare a lavorare nella nuova raffineria da poco insediata alle porte della città. Il

piccolo laboratorio era stato sostituito da un elegante negozio al centro di un lungo viale, fra alti palazzi muniti di ascensori e riscaldamenti, lungo un filare di importanti e assai frequentate attività commerciali. In quel nuovo locale non bastava solo il giovane garzone ad aiutarlo nel lavoro. Nella nuova attività disponeva di tutta una schiera di signorine in grembiule e cuffietta dietro i banconi a servire i dolci e in laboratorio diversi aiutanti che maneggiavano macchinari in lucido metallo, comandati da tasti e interruttori che tanto facilitavano il lavoro in pasticceria. Il non più giovane pasticciere non preparava più le sue prelibatezze, la sua perizia era stata lasciata a quelle macchine e ai suoi aiutanti che sapevano utilizzarle. Stava dietro un imponente registratore di cassa a staccar scontrini a chi acquistava la sua merce, forse un po' a malincuore, confortato dal fatto che ora poteva mantenere la sua adorata figlia all'università senza alcun problema. Il giovane garzone non lo avrebbe comunque seguito nella nuova gestione. Aveva mesi prima deciso di abbandonare il suo apprendistato e ritenendosi maturo nella arte dolciaria, aveva accettato l'invito del fratello di suo padre da anni emigrato in America nella cittadina di Hartford. In quella cittadina lo zio privo di figli gestiva una rinomata pasticceria siciliana che cresceva a vista d'occhio e da solo non riusciva più a sostenere le pressanti richieste. Luisella, non ancora diciottenne, aveva preso a frequentare le lezioni in quella città non sua e venne fortemente incuriosita da un professore alto, corpulento e gioviale, che teneva corsi di Storia della Sicilia, anche lui come la maestra Ersilia, aveva lo sguardo segnato da un leggero strabismo. Pensando si trattasse di un segno del destino, il dubbio che aveva celato a tutti per lunghi anni lo volle manifestare a lui. Così nel bel mezzo di una lezione, mentre il gioviale professore chiedeva ai suoi allievi se avessero ben compreso quanto aveva spiegato prima in merito all'uso dei teatri di pietra da parte degli antichi greci, Luisella pose l'antico interrogativo, chiedendo che attinenza ci fosse con la cassata siciliana. Temendo la minaccia di una possibile bacchettata, nascose entrambe le mani dietro la schiena mentre la classe scoppiava in una fragorosa risata. Il professore, però, non sorrise e puntando l'occhio strabico su Luisella disse che per certi versi potrebbe essere più importante, stupendo Luisella e tutti gli altri studenti che di colpo socchiusero le labbra, spegnendo i residui del riso. Continuò sostenendo che molti erano convinti che la sua origine risalisse alla dominazione araba, come anche la denominazione, ma che lui di ciò non era convinto. Pertanto invitò Luisella a far opportune ricerche in merito e che quelle, fra un mese, sarebbero state l'argomento del suo esame. Per Luisella fu peggio di una bacchetta sulle dita.

Liddo Schiavo  
La cassata siciliana  
2 continua



# La rappresentazione di una tragedia per i Greci era una liturgia che lo Stato imponeva a ricchi e colti

La tragedia ("canto per il capro" nel senso sacrificale o come premio poetico) è la creazione artistica più grande del genio ellenico. Nacque nel 480 a.C. ad opera dei suoi unici, insigni tragici: Eschilo, Sofocle, Euripide. È uno spettacolo di recitazione, canto, musica e danza, il cui elemento principale è il coro, che in Eschilo era costituito da 12 coreuti e da 15 in Sofocle.

Il coro veniva Istruito dal corego (maestro dei cori) e aveva funzione di personaggio collettivo. A volte partecipava all'azione e spesso esprimeva idee e sentimenti del poeta. Solo con Euripide le parti corali diminuirono a favore di quelle liriche degli attori.

Eroi e dei sono i protagonisti della tragedia e per questo la scelta degli argomenti, la cura della lingua e dello stile furono di grande elevatezza. Gli stessi personaggi "umani" furono concepiti fuori da ogni "realismo", furono assunti nella vicenda mitica.

Le origini della tragedia risalgono al culto per Dioniso o Bacco, il dio venuto in Grecia dalla Tracia, il dio della vegetazione, delle testate primaverili, che con il canto e le danze abbattava la barriera tra l'uomo e la divinità, e con l'aiuto delle Menadi o Baccanti i suoi seguaci s'inserivano nell'essenza divina.

Ma il senso ellenico dell'armonia placò l'estasi dionisiaca, l'ebbrezza orgiastica, in forme di pura bellezza e al carattere sacro che la tragedia conservò, è dovuta la sua idealizzazione. Così il contenuto non fu più strettamente dionisiaco, sostituendo il dio con gli eroi, come pure la disposizione del coro, che cedette il passo al dialogo, la danza non fu più tumultuosa. Tuttavia il culto fu rappresentato, come all'origine, dai canti e dalla danza fortemente mimica ed espressiva, dall'altare di Dioniso presente sulla scena. L'accompagnamento musicale fu dato dalla lira e dal doppio flauto, dolce e rievocativo, capace di suscitare particolari sensazioni come la poesia contenuta nelle tragedie.

**Gli Spettacoli**

La rappresentazione di una tragedia era per i Greci una liturgia, che lo Stato imponeva ai cittadini ricchi. Aveva carattere politico e valore sacro. I cittadini vi assistevano come ad una cerimonia religiosa.

Nella tragedia il poeta era maestro di vita morale per i suoi concittadini. Nei cori si dibattevano i più importanti problemi della coscienza ateniese del V secolo. La colpevolezza e l'innocenza, la responsabilità umana e divina, l'infelicità dell'uomo e la giustizia degli dei.

La materia della vicenda era, per lo più, già nota agli spettatori.

L'interesse era diretto, perciò, all'arte con cui l'autore aveva saputo trattare i fatti, alla sua fantasia, alla bellezza dello stile, della musica, della danza.

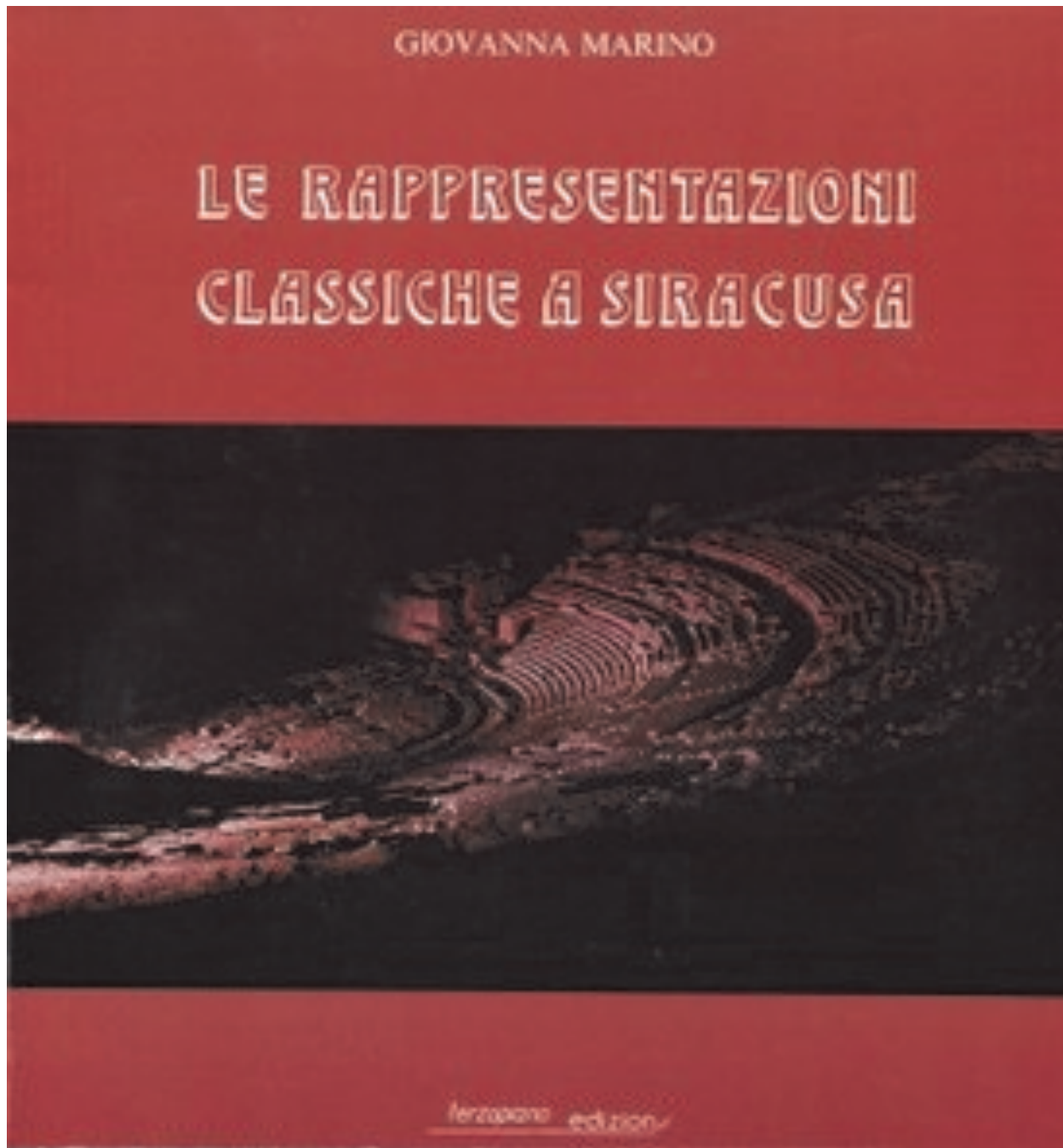
In Eschilo c'è ancora un senso arcaico della vicenda mitica, ed è necessario un ampio spazio per rappresentare la sua tragedia, composta da una trilogia, per lo svolgimento completo dei fatti nel senso religioso-poetico.

In Sofocle, che ama centrare la sua azione non più sulle vicende delle generazioni eroiche, ma su un solo personaggio, lo spazio di una sola tragedia diviene sufficiente.

Lo stesso è per Euripide, anzi rovesciando la tendenza antica, finì col comporre tragedie singole, che abbracciano un contenuto così complesso da formare una trilogia. E per esprimere al meglio la sua materia tentò nuovi espedienti tecnici, famoso il "deus ex machina", il dio che appare dall'alto per mezzo di una struttura meccanica, di sicuro effetto scenico, che meglio realizza l'immagine della divinità e del suo intervento nelle cose umane sulla terra. Un'espediente, rispondente allo spirito innovatore e polemico del poeta.

**La tecnica e la struttura**

L'abbigliamento dei coreuti era costituito da una tunica lunga fino ai piedi con larghe maniche, che troviamo portata da Dioniso nei monumenti greci. Come pure degli attori, che erano ricoperti, però, anche da un ampio mantello, i cui colori e ricchezza delle stoffe, rilevavano la differente situazione sociale dei protagonisti. Dal coturno (stivaletto con alta suola, considerato eccentricità del dio) e soprattutto dalla maschera, che dava a chi la portava, la potenza del dio o del demone che impersonava, ed era il simbolo dell'e-



stasi dionisiaca. Costume, che abbiamo visto recuperato per intero in molte rappresentazioni dei nostri giorni. La maschera non solo serviva a fissare il carattere del protagonista, ma influiva anche sulla fedeltà dell'interpretazione artistica da parte degli attori nei ruoli affidati.

L'attore, isolato dalla maschera dal mondo circostante, perdeva la sua personalità e diveniva esclusivamente la persona del dramma.

Polluce nell'Onomasticon indica 28 tipi di maschere e quella femminile si distingueva dalla maschile dalle tinte delicate date al volto. Una loro caratteristica era il prolungamento della fronte (oncos) che serviva ad ingigantire la figura dell'attore.

Poiché le donne erano escluse dall'arte teatrale, gli attori nell'interpretare le parti femminili, ricorrevano ad alcuni accorgimenti. Usavano due specie di imbottitura. Una per imitare il seno e l'altra per il ventre.

Per dare l'idea del fatto rappresentato, del luogo e del tempo in cui si svolgeva, i Greci utilizzavano un fondale scenico dipinto. Aristotele attribuì questa invenzione a Sofocle, mentre altri fecero il nome di Agatarche di Samo, che era lo scenografo di Eschilo.

Secondo Vitruvio tre erano i generi della scena: la tragica, dove era raffigurato il prospetto di una reggia, la comica, che presentava una via cittadina e la satirica, dove era dipinto un angolo agreste.

Queste erano sovrapposte l'una sull'altra e per i cambiamenti a vista, scorrevano su apposite guide. Assieme a loro venivano usate delle quinte, che avevano tre facce dipinte in relazione ai tre tipi di scena, ed erano girevoli attorno a un perno. Cose che si possono notare, osservando il canale perfettamente conservatosi in fondo al palcoscenico del teatro greco a Siracusa.

La tragedia era costruita seguendo una ben precisa struttura, a cui si attengono, ancora, i registi del nostro secolo e che possiamo cogliere se stiamo attenti allo svolgimento scenico dall'inizio alla fine.

È composta dal "prologo" che corrisponde al primo atto, dal "parodo" che è il canto d'entrata del coro mentre si dispone nell'orchestra, lo spazio tra la scena e la gradinata del teatro, dagli "episodi" che sono una serie di scene comprese tra due "stasi" ovvero tra i canti del coro che dividono un episodio dall'altro.

Questi sono come il calare di un sipario. Ma mentre il sipario di oggi, che tende ad essere abolito, crea una rottura, una pausa che distrae, il canto nel suo sottinteso separare un momento scenico dall'altro, continua a tessere la trama del fatto rappresentato, a tenere unito il legame magico che si è creato fra i personaggi e gli spettatori, che possono continuare a vivere in modo intenso la vicenda, cogliendone le emozioni e il significato.

Alla fine della tragedia il coro conclude l'"esodo" dei personaggi. È l'ultimo ad uscire dalla scena.

**I concorsi tragici**

Le rappresentazioni avevano luogo dall'alba al tramonto in occasione delle feste dionisiache e precisamente per le "Grandi Dionisie" e "Dionisie Cittadine", che si celebravano tra marzo e aprile. Duravano sei giorni e gli ultimi tre erano riservati ai concorsi tragici, introdotti da Pisistrato tra il 535-534 a.C. a cui si aggiunsero quelli comici nel 486.

Avvenivano quindi in primavera e ogni spettacolo si svolgeva nell'arco di un giorno, nel perfetto simbolismo della rinascita giornaliera, annuale, eterna, dell'uomo nel superamento delle prove a cui è costretto per temprare l'uomo-eroe, per forgiare il carattere del dio, che è in potenza.

In questa settimana avevano luogo i concorsi tragici, introdotti da Pisistrato tra il 535-534 a.C. a cui si aggiunsero quelli comici nel 486.

Le feste avevano inizio con un complesso di cerimonie, fra cui per il primo giorno, la processione che accompagnava il simulacro di Dioniso da Eleuteria, borgata dell'Attica dove esisteva un tempio del dio, ad Atene per simboleggiare l'introduzione del suo culto nella città.

Nel cerimoniale rientrava la presentazione dei poeti al pubblico con i loro attori, i cori e gli argomenti delle tragedie che avrebbero rappresentate.

Dopo lo spettacolo il giudizio veniva dato da una commissione di 10 cittadini, tratti a sorte, uno per ogni famiglia o tribù, dall'arconte, capo del governo. Il premio consisteva sia per il poeta che per l'attore protagonista, vittoriosi, in una corona d'edera, simbolo d'immortalità. Come tale è l'arte, specie la poesia, quale espressione di quanto è o appartiene al divino. Il riconoscimento, completo di dati, veniva ratificato da un documento, che era depositato negli archivi.

**La poetica**

Con Eschilo la tragedia raggiunse il massimo della rappresentazione fiera e virile nello stile, nelle caratteristiche originarie, fondate nella preghiera, nell'invocazione agli dei perché intervenissero in favore degli oranti; con Sofocle il dramma si staccò da tali caratteristiche, arricchendosi di personaggi e musiche, che crearono un movimento scenico da fare apparire più umana la vicenda; con Euripide la materia mitica fu trattata con più libertà, tanto che la tragedia si avviò verso forme più moderne, che sfociarono nell'arte alessandrina o ellenistica.

Un cupo pessimismo ispira quasi sempre la tragedia, ma non mancano gli elementi rasserenatori come i canti più delle feste rituali nelle tragedie di Eschilo; la magnanimità degli eroi, che non conoscono altra legge all'infuori del loro stesso eroismo, nell'infelicità a cui sono condannati gli uomini nella tragedia di Sofocle; il delicato eroismo delle vergini tanto care ad Euripide.

Tutti questi aspetti politici, teatrali e tecnici, se collocati nello spirito del tempo, meglio fanno comprendere il senso delle rappresentazioni nel loro valore etico, filosofico, religioso.

Esse costituiscono, ogni volta, un motivo per celebrare l'arte, la poesia, la musica, la cultura. E nella rivisitazione di alcune situazioni umane, creano un'occasione per riflettere e rinnovare il proprio impegno civile, per vincere le correnti che vorrebbero riportarci indietro e farci restare sulla riva della miseria.



# Per Italia è un cimitero per i ricchi e raddoppia i costi di tutti i servizi Discriminata la comunità musulmana

Aumentate del 40% tutte le attività inerenti i servizi cimiteriali (tumulazione, traslazione, inumazione, esumazione, depositi cauzionali per concessione). A darne notizia è Michele Mangiafico, leader del movimento Civico 4, esaminando la delibera di Giunta municipale numero 30 dello scorso 15 marzo.

I costi sono stati rialzati a seguito della Delibera 58 del 2019, durante la precedente gestione guidata da Francesco Italia, che ha determinato un aumento del 20%. Servizi precedentemente gratuiti fino a cinque anni fa, come l'inumazione a terra, ora comportano un costo di cento euro, mentre gli altri prezzi sono stati tutti raddoppiati. Nonostante l'Amministrazione affermi di dover esternalizzare tali servizi per mancanza di personale qualificato, secondo Civico 4, non sembra tuttavia adoperarsi per colmare tale lacuna quando pianifica il fabbisogno di risorse umane, suggerendo pertanto una precisa scelta politica.

*"Che complessivamente il vecchio cimitero di Siracusa sia per Francesco Italia un bancomat dal quale prendere soldi che poi riversa su altri settori dell'Amministrazione lo dicono i numeri del bilancio",* accusa Michele Mangiafico.

*"Leggendo il P.e.g. 2024, a pagina 126, il capitolo 5521, - spiega Mangiafico - denominato "proventi da concessioni di beni cimiteriali", rintracciamo, come somme in entrata, 500 mila euro accertati nel 2023, 500 mila euro previsti nel 2024 e nel 2025, mentre scorrendo i bilanci passati 850 mila euro nel 2022, 1 milione di euro nel 2021, 1 milione e 650 mila euro nel 2020. Alle entrate di questo capitolo, vanno sommate le entrate di un secondo capitolo, che riguarda i "servizi cimiteriali", ovvero il capitolo 8200, dove abbiamo costantemente una previsione di 180 mila euro dal 2020. Infine, vanno aggiunte le entrate relative ai "diritti di segreteria su atti cimiteriali", relative al capitolo 5415, che si attestano sui 30 mila euro".*

Secondo un calcolo del movimento Civico 4, negli ultimi cinque anni, da quando l'Amministrazione comunale ha messo mano al rinnovo delle concessioni dei loculi e ai ser-



vizi cimiteriali, avrebbe incassato oltre 5 milioni di euro. Oltre alla vendita di cappelle e dei monumenti funerari, che portano l'incasso del Comune a 6 milioni di euro.

*"Dove sono finiti questi soldi? - dice Mangiafico - Nonostante il*

*sindaco promuove qualche attività di manutenzione, resta l'evidenza di una struttura fatiscente, per la quale i cittadini denunciano problemi irrisolti e nella quale i cittadini non trovano posto a sufficienza per i propri cari".*

Il nuovo cimitero, quindi, resta

un'urgenza per la città. A pagina 14 del Dup 2024-2026 sulla realizzazione di un nuovo cimitero si legge: "Lavoreremo affinché la nostra città sia dotata di una nuova struttura cimiteriale consona alle esigenze della città". Promesse che sembrano più vaghe rispetto a quanto riportato nel Dup 2020-2022, quattro anni prima (pagina 25): *"E' stato approvato il piano particolareggiato ed è in fase di sottoscrizione il contratto per la realizzazione del nuovo cimitero di Siracusa, avviato mediante progetto di finanza".*

*"A sei anni dall'insediamento di Francesco Italia contano i fatti: - dichiara il leader del movimento - nessun concreto passo avanti è stato fatto dall'Amministrazione comunale sulla realizzazione del nuovo cimitero che dodici anni fa era ritenuta una urgenza per la nostra città. Il sindaco era Roberto Visentin, il progetto prevedeva la realizzazione di oltre 14 mila loculi e ossarietti, con l'impegno a costruire nel primo anno di attività almeno 3 mila loculi per rispondere alle esigenze più urgenti della città. Previsti anche la chiesa, la porzione di cimitero per non cattolici, un'area per la sepoltura degli animali domestici, parcheggi per 720 auto e 15 per persone diversamente abili e il forno crematorio. Tutto lettera morta."*

*"Questo comportamento incomprensibile lede i diritti di coloro che non hanno spazio nel vecchio cimitero, ma anche altera le politiche di entrata, con gli esborsi cui abbiamo assistito a questi anni. - continua Mangiafico - Un esempio tangibile di aspettative disilluse è quello della comunità islamica. La popolazione musulmana a Siracusa è stimata in circa mille persone. In Sicilia esiste un cimitero islamico ufficiale a Messina e aree riservate nei cimiteri di Palermo, Catania, Enna e Ragusa. Nonostante il diritto di sepoltura sia normato dalla legge, i cittadini italiani di fede musulmana residenti a Siracusa devono chiedere autorizzazione nelle altre province siciliane".*

L'argomento è stato oggetto di una diretta social sulla pagina Facebook di Michele Mangiafico, con la partecipazione di Karima Archane (con lui nelle foto allegate), cittadina italiana, residente a Cassibile, musulmana, rappresentante dei genitori nella scuola.



# Pachino ha bisogno di un'Amministrazione che faccia scelte e governi per cinque anni Ci vogliono mani sicure o saranno guai seri

Continua da pag. 1

**Angelo Pantoni, ora, proprio in questo momento, di cosa ha bisogno Pachino?**

**Pachino ha bisogno di un'amministrazione che faccia scelte e che governi per cinque anni. Fare scelte per garantire al meglio i servizi pubblici essenziali (acqua, raccolta dei rifiuti, trasporti) e per gettare le basi per una nuova e moderna pianificazione urbanistica unita al necessario risanamento dei conti pubblici. Governare, poi, vuol dire essere sul campo di battaglia, non montarsi la testa ed ascoltare tutti. Pachino non ha bisogno di accordi al ribasso tra politicanti. Non ne abbiamo bisogno neanche noi, per quanto ci riguarda potremmo correre da soli.**

**Pensiamo che la sua città non abbia bisogno di politici buoni per tutte le stagioni. Lo diciamo visto che sembrano molto interessati i vari Gennuso, Spada, Bandiera, anche Carta..**

**Non esistono politici buoni per tutte le stagioni. Ho avuto modo di confrontarmi con molti di loro, devo dire con scarsi risultati. Probabilmente avere un'amministrazione debole non ha contribuito. Quando la politica è solo gestione del potere e non rapporto duraturo col territorio, di solito non dura molto. Questo vale per tutti.**

**Giochiamo. Se in effetti dovesse votare nel sondaggio per un candidato di centro destra, chi voterebbe?**

**Voterei come, credo, quasi tutti i cittadini pachinesi. Cioè mettendo giù il telefono dopo aver capito di cosa si tratterebbe.**

**Un giudizio terzo. Ma Pachino dopo tutto quello che ha passato con la scarsa incisività dell'amministrazione Petralito, si merita questi giochetti innocenti per..**

**Il nulla. Pensavamo, con l'amministrazione Petralito, di averne viste**



## INSIEME PER PACHINO



**di tutti i colori. Ci sbagliavamo. Dal giorno dopo è iniziato un periodo patetico che dura fino ad oggi: litigi, veti, lotte tra fazioni non giustificate e non supportate**

**da progetti veritieri. Semplicemente gli uni che cercano di imporre la propria idea agli altri, con la minaccia, mal che vada, di andare a far vincere il nemico del nemico di turno. Un teatrino indecoroso. Nel frattempo, nessuno si occupa di strade, rifiuti, tributi, acqua.**

**Cosa si rimprovera di non essere riuscito a fare? La sua nuova candidatura è la risposta dei giovani che credono all'inclusione per arrivare ad una città migliore?**

**Ciò che mi rimprovero di più, tra tutti, è il non essere riuscito a portare in Consiglio Comunale la mia proposta di delibera sull'istituzione della Consulta Giovanile. Un'idea nata con tanti coetanei che, per com'era strutturata, avrebbe creato le condizioni per una partecipazione attiva e stimolante dei giovani al cambiamento di Pachino. Ma potrei ci-**

**tare la proposta sul trasporto pubblico, sulle contrade e non solo. Ci sono troppi temi per cui quasi mai vengono interpellati i giovani che, per questo, guardano alla politica con sospetto. Avere qualcuno che parli per loro nelle istituzioni è stata ed è la mia ambizione.**

**In effetti quando si voterà per eleggere il nuovo sindaco e il nuovo consiglio comunale di Pachino? Come sarà il 2025 di Pachino?**

**Si voterà l'otto e il nove Giugno 2024, in concomitanza con le elezioni europee. Il 2025 sarà un anno difficile per Pachino, che dovrà fare i conti con due questioni fondamentali: la gestione della riscossione tributaria e la programmazione di bilancio. Servono mani sicure a cui affidare il governo di questo delicato momento, oppure saranno guai seri per i cittadini.**